

**La preghiera
e la fede
di ciascuno
hanno
esplorato
in questo
primo
scorcio del
2013 sentieri
davvero
sconosciuti.
Dopo
Benedetto
e con
Francesco
il MEIC
prosegue
la sua strada
dietro il
Risorto**

E il cammino della Chiesa continua

a cura della Presidenza nazionale del MEIC

LI MEIC ha condiviso con l'intera comunità dei credenti un momento della vita della Chiesa destinato a restare scolpito nella memoria e nella storia. Dopo aver accolto con emozione e stupore la notizia della rinuncia al ministero petrino di papa Benedetto XVI, giorno dopo giorno, abbiamo sperimentato emozioni, situazioni e contingenze totalmente inedite. Fino all'emozionante affacciarsi sulla Loggia della Basilica di San Pietro e sull'orizzonte della storia della Chiesa di un Papa «venuto dalla fine del mondo», fino a quell'abbraccio tra due Papi, uno "regnante", l'altro emerito, che mai, prima d'ora, avevamo potuto anche solamente immaginare. Due Vescovi di Roma, due anziani cristiani, che pregano l'uno accanto all'altro. Pregano il Padre comune che li ha chiamati, pur nella diversità dei loro carismi e delle loro storie personali, a lavorare nella sua vigna. La preghiera e la fede di ciascuno di noi, come Chiesa, hanno esplorato in questo primo scorcio del 2013 sentieri davvero sconosciuti.

Che parola dire su queste pagine che un giorno possa restituire tutto intero lo stato d'animo del nostro Movimento? Che riflessione argomentare per tentare di sfuggire dalla cronaca e dai giornali sempre alla ricerca di cliché e schemi angusti entro i quali rinchiudere la storia che scorre, talora come un fiume impetuoso, talaltra come un silenzioso rigagnolo, in mezzo ai nostri giorni?

La prima consapevolezza che sentiamo di avere, come Movimento che ha alle sue spalle ormai otto decenni di vita e che conosce il tesoro sempre nuovo che gli viene dischiuso dalla corretta comprensione della storia, è che solo il tempo ha la capacità di far sedimentare le cose e dare loro il giusto valore. Capiremo forse lentamente l'impegnativa eredità di questa stagione straordinaria che abbiamo avuto in sorte di vivere e che, abbiamo ragione di crederlo, deve fare di noi nulla di meno che dei protagonisti, pur nel piccolo dei nostri numeri e delle nostre realtà. Meglio: ciascuno di noi.

Il MEIC non trascura, anzi deve anzitutto saper far tesoro, della fortissima gravidanza spirituale di questo giro di boa della storia del popolo di Dio. La professione della presenza dello Spirito, che tante volte abbiamo invocato sui nostri lavori e all'inizio dei nostri appuntamenti comuni più importanti, non è un'invocazione astratta o abitudinaria. È la professione della nostra fede, il certificato che il Signore non ci ha lasciati da soli con la nostra intelligenza e la nostra miseria, con la nostra laboriosità e la nostre impotenza. La promessa dello Spirito il Signore l'ha portata a compimento e, benché silenziosamente, non smette di operare nella creazione di ogni nostro giorno, nel lavoro delle nostre professioni, nel portar frutto dei nostri ragionamenti e del

nostro impegno culturale. Certo, non nascondiamo quanto sia difficile scorgere questa opera nel ripetitivo e affannoso succedersi dei giorni. Ma ci sono momenti in cui questo Spirito soffia impetuoso, gonfia le vele della Chiesa e del cuore, se solo non abbiamo paura a dispiegarle. Sappiamo che così fu durante il Concilio, quell'evento a cui il MEIC con animo riconoscente e con grande impegno sta dedicando un ampio e condiviso periodo di tempo di riflessione e proposta per individuare gli obiettivi e gli orientamenti verso i quali dirigere l'attesa di rinnovamento che respiriamo. Così è stato nella trepidante e a tratti inquieta stagione che stiamo vivendo ora: è come il dispiegarsi di un disegno che travalica le attese umane, che scompagina le visioni precostituite.

Ed il disegno è questo: la sera del 13 marzo il Cardinale Protodiacono ci ha annunciato che avevamo un Papa che aveva scelto il nome *Francesco*, un Papa che nessuna attendeva, che pochi conoscevano, che molti ha stupito, che tutti hanno subito amato. E nella Piazza San Pietro, che allargava i suoi bracci al mondo intero facendo una delle innumerevoli anime, abbiamo sentito palpabile e abbiamo condiviso

qualcosa di lontano e distinto dal clamore mediatico, qualcosa di invisibile all'occhio delle telecamere e dei nuovi mezzi di comunicazione. Qualcosa di visibile – come recita il racconto della nostra infanzia – solo agli occhi del cuore. Abbiamo capito che lo Spirito così magnificamente figurato dal genio di Michelangelo aveva davvero riempito di sé la Cappella Sistina e ispirato i cuori dei Cardinali. E poi un silenzio irreali e denso che ha conquistato la Piazza intera e gli angoli di tutto il mondo dove la notizia è risuonata quando il nuovo Papa – che già tutti aveva uniti a sé con il suo umanissimo saluto – ha chiesto al popolo di pregare per Lui, il Vescovo di Roma.

Vi sarà chi obietta che trattasi di emozioni e, in più occasioni, come MEIC, abbiamo affermato la convinzione che non le emozioni più o meno effimere ma una fede amica della ragione, solidamente ancorata al pensiero e in dialogo con esso può essere efficace per dire una parola di speranza all'uomo di oggi. Ma sappiamo altrettanto bene, come Chiesa, come parte viva di essa, che non ci è concesso di dimenticare che è la comunione la nostra vera ed unica forza, la comunione che le emozioni di questa primave-



ra ecclesiale ci hanno permesso di vivere: la roccia su cui si fonda il nostro essere *nel* mondo e *per* il mondo non sono i calcoli umani, le strategie, i progetti triennali, i programmi politici, i piani pastorali. È Gesù, il Crocifisso, il Risorto.

Il Crocifisso Risorto: parola che contraddistingue l'esordio di questo tempo nuovo per la Chiesa insieme a Papa Francesco, nella forza degli insegnamenti di Papa Benedetto.

Lasciamo risuonare nei nostri gruppi e nelle nostre riunioni le parole del nuovo Papa ai *fratelli* Cardinali dopo l'elezione: «Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore. Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti» (Omelia del 14 marzo 2013).

Come andrà avanti la Chiesa? Come andrà avanti, in essa, quella piccola famiglia di credenti professionisti ed intellettuali che è il nostro Movimento? Senza mai dimenticare che la grazia sta nel Cristo Crocifisso. Non è forse una lezione racchiusa nella scelta dirompente del nome di Francesco? In quel nome c'è l'umiltà, la mansuetudine, il desiderio di riconciliarsi con il creato, l'energia per ricostruire e far sempre più bella la Chiesa: tutte necessità urgenti per ridare fiato e credibilità all'inverarsi della nostra fede. Ma in quel nome c'è la Croce come spiegazione determinante, la croce che fu inizio e compimento del cammino di Francesco di Assisi. Dal Crocifisso di San Damiano all'unione così totale col Cristo da dividerne i segni della passione, dell'atto supremo della donazione di sé. Un cammino che va dalla piccola chiesetta di San Damiano sino alla terrazza sul Sacro Monte di La Verna dove l'orizzonte si allarga, affascina, impegna. Pensando a Francesco papa Benedetto XVI disse proprio: «La contemplazione del Crocifisso ha una straordinaria efficacia, perché ci fa passare dall'ordine delle cose pensate, all'esperienza vissuta; dalla salvezza sperata, alla patria beata. [...]

Il saluto del Meic ai due Papi

Ecco la nota con cui la Presidenza nazionale del MEIC ha ringraziato papa Benedetto XVI l'11 febbraio scorso, nel giorno dell'annuncio della sua rinuncia al pontificato:

«Il MEIC ha appreso con profonda emozione l'annuncio che il Santo Padre Benedetto XVI lascerà il Ministero petrino il prossimo 28 febbraio.

Nel cuore di tutti è ancora vivo il ricordo dell'amabilità con cui Egli accolse il Movimento pochi mesi or sono, nel maggio scorso in occasione dell'udienza per gli 80 anni del Meic, e della forza che ogni parola del suo messaggio trasmetteva. Quella stessa forza che lo ha assistito nell'"esaminare ripetutamente" la propria "coscienza davanti a Dio" e nel prendere questa sua decisione con coraggio e libertà.

Il MEIC esprime a Papa Benedetto la propria riconoscenza per come Egli ha servito la Chiesa di Cristo, e si unisce in una concorde, filiale, affettuosa preghiera per la Sua persona».

Così invece il Movimento ha salutato, il 13 marzo, l'elezione di papa Francesco:

«Il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale condivide la grande gioia del Popolo di Dio per l'elezione di Papa Francesco e si unisce alla preghiera universale di ringraziamento al Signore. La Chiesa ha di nuovo Colui che la confermerà nella fede, che lavorerà instancabilmente per la sua unità, che rinfrancherà coloro che si impegnano nella comunicazione della Parola. La forza propulsiva del Concilio continuerà ad essere la forza del suo ministero e renderà la Chiesa sempre più aperta e capace di affrontare le sfide del futuro».

Occorre conformarsi a Gesù, con un lento, progressivo impegno di trasformazione del proprio essere, a immagine del Signore, perché, per grazia divina, ogni membro della Chiesa mostri la necessaria somiglianza con il Capo, Cristo Signore. E anche in questo cammino si parte dalla conoscenza di se stessi, dall'umiltà di guardare con sincerità nell'intimo di sé» (Visita al Santuario di La Verna, 13 maggio 2012).

Come MEIC siamo disposti a far nostro questo cammino. Iniziato per noi ottant'anni fa, quando un Papa, Pio XI, benedisse senza indugio il voto di un pugno di giovani apostoli dell'Azione cattolica, perché la loro vita professionale e culturale avesse riconoscimento, guida spirituale, attenzione specifica, questo cammino parte, come quello di Francesco e di papa Francesco, dal desiderio profondo e ispirato di far più bello il volto della Chiesa, la Sposa di Cristo. È un cammino che ci farà incontrare i sentieri della difficoltà, della rassegnazione, ci farà incrociare le mille vie e piazze, le tante Università e i tanti

luoghi di lavoro della nostra Italia dove si fa sempre più fatica a credere nel futuro, nell'impegno sociale, nell'indispensabilità della cultura e della valorizzazione delle professioni. Un cammino che richiede lungimiranza, come abbiamo scritto nel documento per le ultime elezioni politiche, per poter guardare oltre le piccole, miopi logiche di potere e di rivalità. Non possiamo e non dobbiamo rinunciare a questo itinerario, da compiere insieme pur nell'articolazione bella e feconda delle nostre realtà locali. Lo abbiamo davanti, come Chiesa, per continuare ad essere noi stessi, cioè per assomigliare sempre più a Cristo, per trovare un senso alle tante croci del nostro tempo. Nella comunione con il Papa e con i nostri Pastori, nella certezza che lo Spirito ci è compagno, il MEIC è pronto a percorrerlo.

